

Lo strano caso del manoscritto ritrovato
OVVERO LE CONFESIONI DI UN VISIONARIO
fantasia alchemico-esoterica di argomento pipesco

È un bel po' che annoio i miei amici di pipa con teorie originate apparentemente da deliri psichedelici, ed è tempo che riveli da quali suggestioni esse mi siano derivate. Parlo del manoscritto del titolo, naturalmente. Certo, non sono riuscito a penetrare il mistero di cui è ammantato, ma è comunque riuscito ad avere su di me uno strano ed oscuro potere, per non dire un'influenza nefasta.

Spero che mi perdonerete dell'abuso che farò della vostra attenzione, ma potrete, volendo, evitare di leggere del tutto il racconto che, per motivi di praticità e scorrevolezza, è riportato in fondo al volume oppure sorbirvelo a puntate, come in un romanzo di "appendicite" appunto.

Se non altro potrete scoprire come mi è saltato in mente di dare un titolo così imbarazzante a questo delirante zibaldone.

Buona lettura.

LA VERITÀ – L’INIZIATO**SOMMARIO**

SUMMA PIPOLOGICA	PARTE SECONDA.....	1
LA VERITÀ – L’INIZIATO		2
Una breve introduzione.....		3
La divina proporzione.....		3
La Sezione Aurea.....		4
Piccolo è bello, per dirla alla Giorgio Musicò, ma non solo.....		6
Il diametro del cannello.....		7
L’altezza della testa.....		7
Una ridefinizione di alcune misure.....		9
.....		10
La lunghezza del cannello (ovvero la nuova serie aurea rettificata).....		10
La lunghezza del bocchino.....		11
Verifica della resistenza della pipa (RP, dalla la formula del Turchetto).....		11
Le altre forme (o le tre leggi della “pipotica”).....		12
Le altre forme auree.....		14
Le altre misure.....		14
Le altre “famiglie”.....		16
Considerazioni finali sulla testa delle pipe.....		16
Un’analisi funzionale del sistema cannello-bocchino.....		16
Configurazioni e allestimenti.....		18
I diversi “allestimenti”		18
Considerazioni conclusive.....		19

*“Fiore di pippa spenta in bocca a un pollo,
sei più bella del grasso del cappello,
più di una busta senza il francobollo.”*

(E. Petrolini)

Una breve introduzione

Se vi siete presi la briga di leggere la storia del falso manoscritto, cosa della quale vi ringrazio, quello che segue apparirà piuttosto chiaro. Se invece non lo avete fatto, nel testo ci dovrebbero essere sufficienti indicazioni per una lettura agevole. È probabile pure che, proprio avendo letto il racconto, decidiate di non leggere affatto questa parte, ma in questo caso la responsabilità sarebbe tutta mia, fa niente. In ogni modo, se proprio non potete far a meno di andare avanti (se non altro per scoprire chissà dove andrò a parare), ve ne sarò debitore per sempre.

La divina proporzione

In questa seconda parte tenterò di fornire un esempio di applicazione pratica dello spunto suggerito nel mio puerile tentativo letterario, ovvero vi racconterò come ho sviluppato una pipa a partire dalla “Sezione Aurea”. Falsi letterari a parte, infatti, il mio segreto desiderio è quello di fare partecipi tutti delle mie ... “pipe mentali” (mai come in questo caso la definizione è pertinente) e vi assicuro che la cosa è cominciata veramente con la domanda iniziale riportata nel racconto...

Cosa rende buona una pipa, oltre la qualità, la stagionatura della radica e la perizia e precisione nella realizzazione? Per me la risposta risiedeva nella forma.

La forma segue la funzione, si dice, ed in questo caso la frase è particolarmente azzeccata. È la forma (che unita alla materia “radica” costituisce aristotelicamente la “sostanza” della pipa) che assicura alla pipa il suo corretto funzionamento, la sua maneggevolezza e il suo comfort. Gli oggetti che hanno queste caratteristiche in genere sono anche belli. Un po’ di buon gusto e di arte nella realizzazione può renderli poi veramente molto belli. Così cominciai a studiare questi oggetti, le pipe nel caso specifico, e a misurarli, alla ricerca delle caratteristiche comuni più ricorrenti, almeno nei modelli classici.

L’osservazione riguardò soprattutto **le misure prese non in senso assoluto, quanto piuttosto in relazione tra di loro, e questo è ciò che chiamiamo “proporzioni”**. Tratte le mie conclusioni le condensai in un modello astratto che mi facilitava lo studio e la verifica. Prendendo come esempio tipico una dritta classica, una *billiard* insomma, notai come prima cosa come il bocchino fosse lungo circa la metà dell’intera pipa e che la restante metà fosse fatta dal cannello e dalla testa, a loro volta divise in parti più o meno uguali. Poi, ancora, osservai come l’altezza della testa fosse grosso modo un terzo della lunghezza totale e il diametro, come conseguenza di quanto detto finora, un quarto. Semplificando tutto ciò ottenni una pipa dalle misure ipotetiche:

Lunghezza totale: cm 12

Lunghezza bocchino: cm 6 (metà della lunghezza totale)

Altezza: cm 4 (un terzo della lunghezza totale)

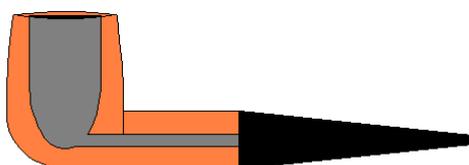
Diametro testa: cm 3 (un quarto della lunghezza totale)

Lunghezza cannello: cm 3 (metà della lunghezza del bocchino)

Diametro cannello: cm 1,5 (metà del diametro della testa)



Più o meno. Che ne dite? Funziona, no? Be', perlomeno era un buon punto di partenza. Ma non bastava. Innanzitutto c'era da risolvere un altro problema. Il diametro del fornello e quello del foro. Problema non da poco, in verità. Ritengo che questo sia il punto più importante. Da queste misure, e dalla relazione con quelle della testa, dipende in gran parte il buon funzionamento di una pipa, credo. È un problema di isolamento e di tiraggio, oltre che di una buona dispersione dell'umidità, una questione chiave, direi. Le misure medie osservate nella realtà, per ciò che riguarda il fornello, si aggirano all'interno di un *range* che va da 1,8 e 2 cm, più o meno. Sono fornelli medi che funzionano abbastanza bene con quasi tutti i tabacchi. Per il foro del cannello stiamo tra 0,35 e 0,4 cm. Anche qui tutto bene.



Però, mica male! Eppure, qualcosa ancora non mi convinceva, dovevo andare avanti, trovare la formula magica, il rapporto interno che regolava tutto l'insieme. Partire dalla realtà e cercare di ricrearla serve a poco, può essere solo l'inizio di una ricerca, io volevo di più. Volevo **trovare l'algoritmo che genera l'oggetto**, non imitarlo semplicemente... e qui comincia la storia del manoscritto!

Quella vera però è questa: dovevo **reinventare la pipa**. Perciò dimenticai tutto e ricominciai daccapo. Già, ma da dove?

La Sezione Aurea

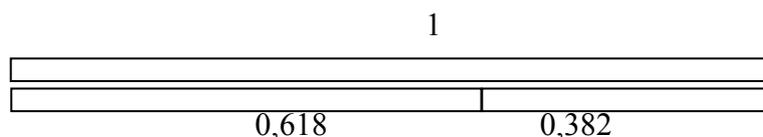
Da reminiscenze giovanili l'aggettivo "aureo" mi rimbalzava in testa, proveniente forse dalle mie letture sulle forme degli strumenti musicali. Feci una semplice ricerca e m'imbattei in ciò che, forse, tutti conoscono.

La sezione aurea è quella misura che divide un segmento in due parti, in modo tale che il rapporto che intercorre tra le due parti equivale al rapporto tra l'intero segmento e la sua sezione maggiore

$$A \text{ --- } B \text{ --- } C \quad \text{dove} \quad AB : BC = AC : AB$$

È un problema semplice, ma dalla soluzione complicata (un'equazione di terzo grado, mi pare). Esercizi a parte, la soluzione la conoscono tutti: 1,618.

Se divido 1 per 1,618 ottengo 0,618, se divido ancora 0,618 per 1,618 ottengo 0,382 e $0,382 + 0,618$ fa naturalmente 1.



Gli studi su questa misura, a partire dall'antichità e fino ai nostri giorni, sono infiniti. La si ritrova

- in natura: sviluppo delle conchiglie a spirale, della venatura delle foglie, rapporto tra le parti del corpo umano (ricordate "l'Uomo Vitruviano" di Leonardo?);

- in geometria: il problema euclideo di cui ho detto sopra, il pentacolo pitagorico (la stella a cinque punte inscritta nel pentagono regolare);
- in architettura: lo stile dorico (descritto e studiato proprio da Vitruvio in epoca romana);
- nelle arti figurative e plastiche (i vasi attici ad esempio);
- ma anche nella musica: da Bach ai Genesis passando da Schoenberg e via scorrendo, fino a Mandelbrot con i suoi algoritmi frattali (e mi scuso per le inesattezze dovute alla mia ignoranza).

Da non dimenticare, ancora, Fibonacci con la sua famosa serie numerica - in cui ogni elemento successivo non è che la somma dei due precedenti (1,1,2,3,5,8,13,21...) e dove il rapporto tra le cifre contigue tende proprio alla sezione aurea – e Luca Pacioli con il suo “*De Divina Proportione*” che descrive proprio tutto ciò suppongo (non pensate mica che l’abbia letto sul serio?). Insomma, cominciai a lavorarci su e partii dal problema per me più importante:

Quale dovrebbe essere il rapporto “giusto” o centrale, piuttosto che minimo, tra il diametro del fornello e quello della testa?

Provai con 1,618. Misurando pipe su pipe trovai rapporti sempre un po’ superiori, mai inferiori, forse quello era il rapporto minimo? Perché no? Lavorai sulla serie aurea per scoprire le altre misure e raffrontarle con le pipe reali (vi risparmio il tempo e le tonnellate di carta che ho sprecato e imbrattato).

Partendo da un insieme di cerchi concentrici, a partire da 1 cm rappresentante il raggio di un fornello ipotetico, e considerandoli in funzione del raggio, arrivai alla seguente serie numerica:

cm 0,382 - 0,618 - 1,000 - 1,618 - 2,618 - 4,236 - 6,854 - 11,09

dove, ovviamente, ciascun elemento successivo è la somma dei due precedenti, come nella serie di Fibonacci. Sulla base di questa sequenza di cerchi concentrici disegnai una pipa in cui risultavano le seguenti misure:

0,382 - diametro foro cannello

0,618 - spessore parete della testa

1,000 - raggio fornello (diametro 2)

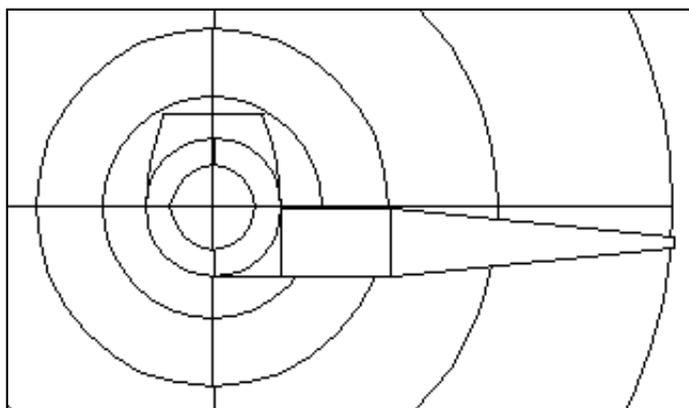
1,618 - raggio testa (diametro 3,236) e diametro cannello (seguirà disquisizione specifica)

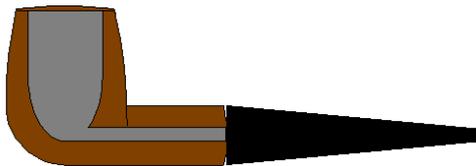
2,618 - altezza dal centro al limite superiore della testa (altezza totale della testa = 2,618 + 1,618 (raggio testa) = 4,236 (anche su questo punto ci sarà da disquisire a lungo)

4,236 - lunghezza dal centro al limite del cannello (lunghezza totale cannello = 4,236 – 1,618 (raggio testa) = 2,618 lunghezza cannello)

6,854 – **RP** (vedi par. successivo), lunghezza dal centro al limite del cannello lovat (lunghezza totale cannello = 6,854 – 1,618 (raggio testa) = 5,236 lunghezza cannello)

11,09 - lunghezza dal centro al limite del bocchino (lunghezza totale = 11,09 + 1,618 (raggio testa) = 12,708 lunghezza pipa.





Magico no? Non è molto diversa dall'esempio precedente, provate a sovrapporre le due immagini, le differenze sono minime! Questo, naturalmente, è solo un modello teorico, ma basta cambiare il punto di partenza (il diametro del fornello) per ottenere pipe di dimensioni diverse, ma anche qui dovrò spiegare ancora molte cose.

Piccolo è bello, per dirla alla Giorgio Musicò¹, ma non solo

A vederla così, anche solo leggendo le misure, sembra tutto normale, ma non lo è, ve l'assicuro. Se ne osservassimo un modello reale ci parrebbe piccolissima, quasi una "brucia lingua". In realtà le pipe c.d. "corte" presentano un notevole vantaggio proprio perché rischiano di bruciare la lingua. Per evitare questo inconveniente, infatti, ci costringono ad aspirare molto lentamente e, cioè, nel modo corretto!

Come ho già detto questo è solo un modello teorico (anche le approssimazioni a tre decimali sono eccessive e improponibili ai fini di una realizzazione pratica, al massimo si potrebbe arrivare a due decimali e il secondo dovrebbe essere solo 5 o 0), ma non irreali. In pratica queste dovrebbero essere solo le misure e i rapporti minimi o ottimali in presenza di un materiale perfetto, e cioè una radica molto compatta, dalle fibre regolari e molto strette. Avete mai fatto caso che i modelli più piccoli della Dunhill sono quelli realizzati con la radica migliore? Io sì, non fosse altro che per il prezzo ... Scherzi a parte, per rispetto alla doverosa citazione contenuta nel titolo di questo paragrafo,

la pipa, presa in astratto, dovrebbe essere concepita come un oggetto essenziale, senza nulla in più rispetto a ciò che serve davvero (e il peso minimo dell'insieme è importante).

Sappiamo, infatti, che aumentando la quantità di tabacco contenibile nel fornello non otterremo mai un aumento proporzionale della durata della fumata. Anzi, più lo facciamo e più diminuiamo questo fattore (non a caso, credo, le gare di lento fumo si svolgono con una quantità di 3g del prezioso prodotto). Poiché tutto l'insieme dovrebbe essere concepito per ottenere il massimo del rendimento, risulta evidente come sia necessario basarsi sulla ricerca della misura minima ottimale possibile.

La Natura, si sa, aborre gli sprechi e il principio di economia (massimo del risultato con il minimo dello sforzo) impera in essa ovunque, e va religiosamente rispettato pena l'offesa al "senso del sacro", ammesso che fregghi qualcosa a qualcuno. Più concretamente, la violazione di principi di questo genere (la Legge Universale o *Dharma*) produce sempre una marea di guai che il nostro Ego cerca sempre poi di nascondere o minimizzare, non facendo altro che peggiorare la situazione fino a provocare danni irreparabili (tipo reincarnarsi in un babbuino).

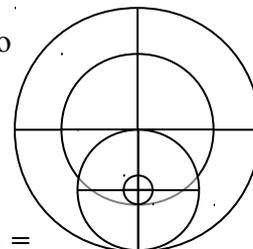
Nell'applicazione pratica, però, vedremo come siano consentiti livelli di approssimazione maggiori senza danno eccessivo e ciò in considerazione non solo delle qualità intrinseche del materiale che andremo ad impiegare, ma anche in virtù della natura non matematica e personale della percezione individuale umana (anche in musica, spesso, i 440 Hertz del La centrale vengono percepiti dai più come "stonati"). Una delle ragioni per la quale sono partito (per la prima ipotesi di pipa) da un fornello di circa 2 cm di diametro (e relativa altezza del fornello) risiede nella sperimentazione fatta sul volume all'incirca occupato da 3g di un tabacco di taglio medio, appunto, al giusto grado di pressione (perlomeno per me).

¹ Giorgio Musicò, noto personaggio del mondo romano della pipa, è l'autore di una breve dissertazione dal titolo citato, dove dimostra i pregi delle pipe di piccole dimensioni.

Il diametro del cannello

I disegni riportati non rendono l'idea in quanto le misure sono minime, ma nella realtà ho osservato come, in proporzione, i diametri dei cannelli delle pipe reali siano sempre molto più ridotti. Ho sempre percepito questa caratteristica come incoerente con l'insieme, e questo perché tale configurazione comporta uno spessore del fondo del fornello (nelle pipe dritte naturalmente) minore rispetto a quello riscontrabile nel punto di massima curvatura della base dello stesso.

Questa configurazione, nel punto più critico del sistema, mi è sempre apparsa come "sbagliata" per non dire pericolosa, e per questo motivo preferisco cannelli più spessi, dove tali misure siano rispettate: un diametro del cannello pari al raggio esterno (almeno nel punto di congiunzione del cannello con la testa) lo fa. Sempre che il rapporto tra il raggio esterno e quello interno sia 1,618!



$$\text{Diametro cannello} = 2 \text{ volte lo spessore del fondo} + \text{diametro foro} = 2 * 0,618 + 0,382 = 1,618^2 = \text{raggio testa}$$

Vero è che, nella maggioranza dei casi (ed in quello qui riproposto) il profilo del fondo del fornello non è semisferico, come dovrebbe essere in teoria, ma risulta essere piuttosto un "ellissoide di rotazione", cosa che dovrebbe alleggerire il problema evidenziato sopra, oltre che garantire un miglior consumo della carica nella parte finale ed avvicinare al centro del fornello l'innesto del foro del cannello per un miglior tiraggio. Ma è anche vero che ciò può risultare utile solo per pipe di dimensioni via, via crescenti (e sbagliate, come vorrei dimostrare) e che, comunque, ciò contribuisce ad aumentare la carica umida del fondiglio, con effetti simili a quelli che si ottengono con i fornelli conici (surriscaldamenti o spegnimenti alla fine).

L'altezza della testa

Aldilà della coerenza della sequenza geometrica, questa è una questione centrale o "la" questione. La pipa è tutta lì, nel rapporto diametro/altezza. È in questi elementi che si gioca la funzionalità globale dell'insieme. Infatti, è la "giustezza" di questo rapporto che dà l'esatta misura del compromesso che si può ottenere tra le opposte esigenze che si vogliono soddisfare:

- massimo isolamento ("risparmiosità" della pipa, ridotto surriscaldamento);
- massima capacità di dispersione dell'umidità ("istancabilità" della pipa, mancata formazione dell'acquerugiola, limitata manutenzione).

La riflessione che segue parte (e chiedo venia per la lunga digressione che credo, però, necessaria) dalla lettura, condivisa e apprezzata da molti fumatori di pipa, delle osservazioni di *Giovanni Turchetto*³.

Tutti e due gli effetti di cui ho già riferito sono connessi alla forma della pipa, in quanto in stretta relazione allo spessore delle pareti della pipa rispetto al diametro interno ed all'altezza della testa e quindi del fornello, oltre che al profilo. Proviamo a stabilire le prime relazioni:

1. *Spessore delle pareti:*

- *più è spessa (entro certi limiti!) la parete della pipa, più è elevato il grado di isolamento;*

² nel nostro caso pari al valore della sezione aurea stessa, ovviamente.

³ Giovanni Turchetto, "Invito alla Pipa", supplemento alla rivista "Amici della Pipa" n. 2 del 1988, conoscenza fatta grazie all'opera di divulgazione direi "scientifica", fatta dal già citato Giorgio Musicò.

- *più è sottile la parete della pipa, più è elevato il grado di dispersione dell'umidità attraverso le pareti stesse;*
- 2. Rapporto tra diametro e altezza del fornello:
 - *più è alto il fornello rispetto al diametro, più è elevato il grado di isolamento;*
 - *più è largo il diametro del fornello rispetto all'altezza, più è elevato il grado di dispersione dell'umidità dalla superficie del tabacco.*

Come si vede, nel giostrare sulla forma, aumentando o diminuendo un fattore per migliorare uno degli elementi funzionali, si peggiora l'altro. Da ciò ne consegue che, nel delineare una forma, occorrerà raggiungere un doveroso compromesso tra i rapporti

- spessore della testa / diametro del fornello e
- diametro del fornello / altezza del fornello.

Proviamo ad esaminarle possibili relazioni della specie.

Più è spessa la parete della pipa, più è elevato il grado di isolamento.

In base a questa relazione dovremmo realizzare una pipa molto spessa o, almeno, spessa quel tanto che serve a raggiungere il massimo grado d'isolamento (che non è all'infinito). Ma facendo ciò otterremo una pipa che avrebbe una capacità di disperdere l'umidità minima⁴. Cerchiamo allora una possibile soluzione nel rapporto altezza/diametro.

Più è largo il diametro del fornello rispetto all'altezza, più è elevato il grado di dispersione dalla superficie del tabacco.

Se accettiamo questa soluzione otterremo una pipa bassa e larga, con pareti molto spesse, in pratica una **POT** o una **PRINCE**, forme un po' in disuso ma che in passato erano invece piuttosto affermate tanto da essere annoverate tra le forme "classiche". Da ciò potremmo arguire che siano forme "buone". Bisognerebbe poterle provare con diversi tipi di tabacco per poterne stabilire l'effettiva bontà o l'eventuale predilezione per un qualche tipo di tabacco.

E già, perché per esperienza possiamo dire che non tutti i tabacchi si comportano allo stesso modo e anche la combustione in generale risente del rapporto diametro/altezza. Tra bassi e larghi o alti e stretti ci sono delle differenze. Di norma i secondi favoriscono una buona combustione ed un corretto tiraggio e risultano ideali per tabacchi naturali, di taglio fine e foglia leggera. Dei primi si avvantaggiano, invece, tabacchi pressati o spessi che essendo, però, molto umidi tendono più degli altri a produrre i ben noti fenomeni, per cui si cerca il massimo dell'isolamento, ma anche il massimo della traspirabilità. Un'attenzione particolare dovrebbe, però, essere posta nello stabilire la misura massima del diametro del fornello onde evitare fenomeni come quello della brace ad "anello" o a chiazze. Adesso proviamo a fare l'ipotesi contraria.

Più è sottile la parete della pipa, più è elevato il grado di traspirabilità.

Bravo, così però l'isolamento è minimo e, allora,

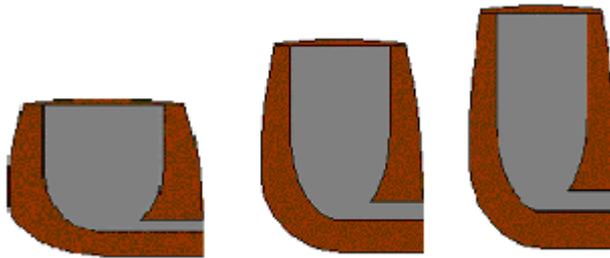
Più è alto il fornello rispetto al diametro, più è elevato il grado di isolamento.

⁴ Ricordo che fenomeni come il surriscaldamento e la produzione di acquerugiola dipendono essenzialmente da questa proprietà. Infatti, il vapore acqueo non smaltito, rimanendo in camera di combustione o nelle fibre della radica, tenderà ad aumentare la temperatura provocando possibili bruciature e problemi di condensa, dovuti all'eccessivo sbalzo termico che il vapore subisce nei passaggi dal fornello al sistema cannello/bocchino. Di contro, il fenomeno dello spegnimento è dovuto, sempre non considerando la variabile relazione tabacco/fumatore, ad un eccessivo scambio termico del fornello con l'esterno che tende ad abbassare la temperatura di combustione, favorendone l'estinzione (eccessiva conducibilità del materiale a causa della saturazione umida, ridotto spessore della parete, eccessiva superficie di scambio).

A questo punto avremo una configurazione contraria alla precedente, a parità di volume. Una configurazione che ricorda certamente una *billiard* tendente al “*chimney*”. Per le osservazioni di prima anche questa forma dovrebbe essere considerata “buona”, ma finirebbe per dare buoni risultati solo con trinciati fini, quindi...

“*In medio stat virtus*”, per dirla alla “romana” o, più precisamente, “il bene sta nella misura” per citare approssimativamente Aristotele, il quale considerava gli estremi opposti ambedue non particolarmente desiderabili.

Ma cosa c'è in mezzo ai due estremi rappresentati? Forse una pipa “media” che si adatta un po' a tutte le condizioni di fumo, insomma un prodotto più versatile: la classica “**BILLIARD**”, appunto, una forma che consente di raggiungere un compromesso ideale tra le opposte esigenze descritte.

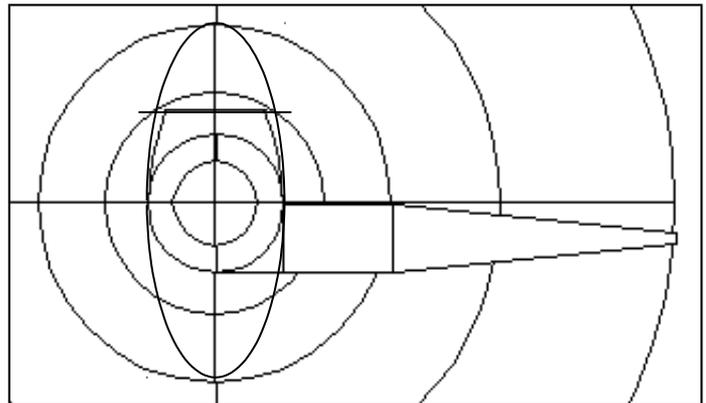


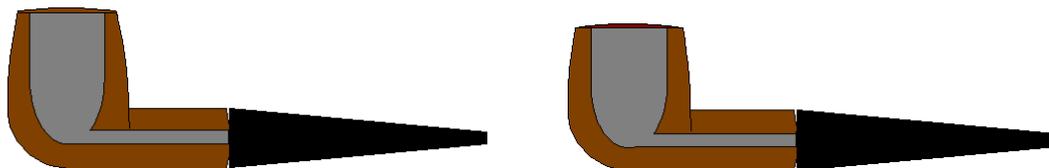
Una ridefinizione di alcune misure

Detto ciò, e sempre restando nell'ambito delle relazioni auto-imposteci con l'uso della sezione aurea, rispetto alla prima ipotesi (cm 4,236) ho provato a farne un'altra.

Ho spostato la relazione aurea (1,618) sul diametro del fornello (cm 2) ottenendo un nuovo fornello di cm 2 per 3,236. Se a queste misure aggiungiamo lo spessore del fondo (cm 0,618) otteniamo una testa di cm 3,854 di altezza. La differenza con la dimensione originale non è molta, ma comunque può costituire un buon *range* (non meno di 3,854, non più di 4,236).

Inoltre, riguardando bene il disegno originale, quello dei cerchi concentrici, e prendendo bene le misure, si può verificare come l'altezza di cm 3,854 sia proprio quella che si ottiene all'intersezione tra il cerchio con raggio di cm 2,618 e un'ellisse di larghezza pari al diametro della testa (cm 3,236) e di altezza tale che arrivi a toccare il cerchio più grande (raggio cm 4,236). Con questa ellisse, peraltro, possiamo determinare il profilo esatto della rastrematura della parte superiore della testa.





La lunghezza del cannello (ovvero la nuova serie aurea rettificata)

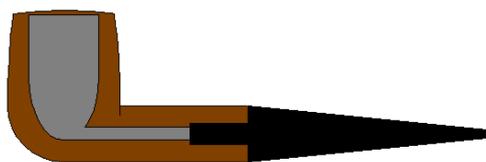
Ripropongo la serie iniziale, semplificandone un po' la lettura, e affiancandola ad un'altra che tiene conto della nuova misura della testa:

Serie originale rettificata		Nuova serie	
Cm	Misure	Cm	Misure
0,382	diametro fornello	0,382	Diametro fornello
0,618	spessore parete	0,618	spessore parete
2,000	diametro fornello	2,000	Diametro fornello
3,236	diametro testa	3,236	Diametro testa
4,236	altezza testa	3,854	altezza testa
6,854	lunghezza pipa al limite del cannello	5,854	lunghezza pipa al limite del cannello
6,854	lunghezza bocchino	6,854	lunghezza bocchino
13,708	lunghezza pipa	12,708	lunghezza pipa

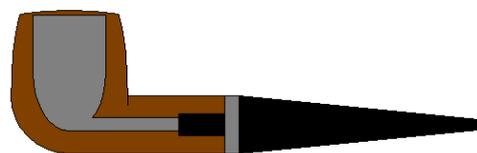
Oltre ad una maggiore immediatezza di lettura, questa tabella presenta anche un'altra novità. Ho evidenziato in grassetto le modifiche apportate e non sono tutte le stesse neanche per la prima serie ed ecco perché: Riguardando i due modelli ottenuti (vedi figure precedenti) c'era qualcosa che mi sembrava stonato: la lunghezza del cannello della pipa, diciamo, "alta" (cm, 4,263) rispetto all'altra (cm 3,854).

Infatti, mentre quest'ultima dà una generale impressione di equilibrio (almeno a me), la prima mi sembrava un po' "corta di cannello". Anche sulla base della prima ipotesi in assoluto (quella non ancora aurea) qualcosa non quadrava, mi sembravano mal distribuite le grandezze testa/cannello che dovevano avere circa la stessa lunghezza ed insieme la stessa lunghezza del bocchino.

Come ogni buon artigiano che si rispetti, l'ho rifatta allungando il cannello di 1 cm. In questo modo anche il rapporto "altezza pipa / lunghezza all'innesto del bocchino" è stato riportato alla sezione aurea. Per la seconda si trattava invece di allungare il cannello solo di 0,382 cm per avere lo stesso risultato (H cm 3,854/ L cm 6,236⁵ = 1,618)



Pipa originale rettificata

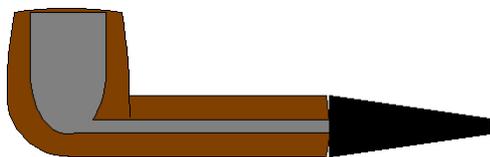


Nuova pipa

⁵ Cm 5,854 + Cm 0,382 = Cm 6,236.

Che ve ne pare? Non va un po' meglio? Sì? bene, abbiamo stabilito un'altra relazione: la lunghezza del cannello è funzione dell'altezza della testa (più o meno).

La lunghezza del bocchino



Si crede che una considerevole lunghezza del bocchino favorisca un fumo più freddo. Ciò è vero, ma favorisce anche la formazione di condensa, inoltre la sensazione di maggiore freschezza ci farà aspirare con troppa energia surriscaldando la pipa, e questo è un errore. Se si fuma bene e la pipa è impostata correttamente ciò non serve, quindi

sono da preferirsi bocchini lunghi “abbastanza”. Piuttosto sarebbe meglio aumentare la lunghezza della parte assorbente, il cannello, che nei modelli “regolari” è ridottissima, a causa della presenza del perno del bocchino all'interno del cannello stesso. Lovat (o *Liverpool*) è meglio, direi.

Verifica della resistenza della pipa (RP, dalla la formula del Turchetto)

Nel volumetto citato il Turchetto, dopo aver brevemente disquisito sulla dinamica della combustione (credo), riporta una formula che dovrebbe descrivere una grandezza che definisce come “resistenza della pipa”, intendendosi con ciò una misura che ne descrive le sue prestazioni in termini di “conduzione” e “adduzione” durante la combustione.

La cosa era data solo a scopo indicativo, dovendosi affrontare tutta una serie di relazioni, invero assai complesse, senza tuttavia (e giustamente) discostarsi troppo da un approccio intuitivo, per semplicità di trattazione e comprensione.

Qui l'approccio resta il medesimo, pur se non rinuncerò comunque ad un ennesimo “*coupe de théâtre*” o abracadabra di bassa lega, che dir si voglia. Ci ho ragionato a lungo tentando, forse invano, di capirla e forse qualcosa ne ho tratto. Il risultato della formula doveva essere un numero indice, un indicatore di ottimizzazione che doveva sottendere l'ipotetica “giustezza” di una pipa e questo mi serviva. Mi serviva a trovare un indicatore “aureo”. Ma veniamo alla formula del Turchetto:

$$R_p = R_c + R_a = c_1 \lg R_e/R_i + c_2 1/R_e$$

dove:

“ R_p ” è la resistenza globale della pipa

“ R_c ” la resistenza alla conduzione (isolamento della combustione)

“ R_a ” la resistenza all'adduzione (dispersione dell'umidità)

“ C_1 ” e “ C_2 ” i coefficienti attribuibili in relazione alla qualità del materiale

“ R_e ” il raggio esterno della pipa

“ R_i ” il raggio interno

“ L_g ” non si sa... (nel senso che nel volumetto non è specificato)

Già, forse il Turchetto se l'è dimenticato, o forse lo ha dimenticato il tipografo, ma tant'è. La natura ha orrore del vuoto e anch'io, se vedo un buco, mi ci infilo! In base ai miei ragionamenti c'era un altro elemento che giocava un ruolo decisivo, come ho già avuto modo di dire: l'altezza della testa!

“ L_g ” non poteva altro che essere la misura dell'altezza della testa della pipa, ho pensato io incasinando probabilmente tutto.

Vediamo se, traducendo la formula in parole, la cosa fila:

La resistenza globale della pipa è la risultanza della resistenza alla conduzione più la resistenza all'adduzione, le quali – a loro volta – sono uguali rispettivamente al coefficiente di conduzione per l'altezza della pipa, moltiplicata per il rapporto tra il raggio esterno e quello interno e al coefficiente di adduzione per l'inverso del raggio esterno.

Ammesso che ci si sia capito qualcosa, da ciò risulta che

- *la resistenza alla conduzione è direttamente proporzionale al rapporto delle dimensioni della pipa e*
- *quella all'adduzione ne risulterebbe invece inversamente proporzionale (perlomeno al diametro della pipa).*

Vi funziona? A me sì o, comunque, me la sono fatta funzionare con un atto fideistico.

Ho provato a sostituire nella formula i valori ottenuti con la mie seria aurea - utilizzando (per semplicità) come coefficienti riferiti al materiale il valore simbolico “1” - trovando un risultato che non mi diceva molto, non era “magico”.

Poi ho riprovato utilizzando la nuova altezza della testa da me proposta (quella ottenuta moltiplicando il diametro del fornello per 1,618) e... bum!

$$R_p = R_c + R_a = 1 * 3,854 * 1,618/1 + 1 * 1/1,618 = 6,854$$

Il risultato si inseriva perfettamente all'interno della mia serie aurea, avevo trovato il mio numero indice!

La cosa s'incasta alla perfezione, ma non prendetela per oro colato. Se la pipa aurea da me definita funzionasse bene vorrebbe dire che tutte le altre dovrebbero funzionare male. Infatti, se si cambia solo di poco anche una sola delle dimensioni usate si ottengono risultati molto diversi (mi risparmio di sciorinarvi una serie di tabelle numeriche altamente tediose). Ma questo non significa niente. È possibile che anche questa sia solo una misura minima e la massima la si potrebbe trovare solo sperimentalmente. Questa cosa, in ogni caso, mi apre la strada per un'ulteriore digressione sulle altre forme delle pipe.

Le altre forme (o le tre leggi della “pipotica”)

Una volta definita la pipa “Archetipo” (*Billiard* o dritta classica), cioè la pipa vivente nelle alte sfere dello Spirito ovvero nel platonico e aristotelico mondo delle Idee-Concetto, è impossibile non passare ad esaminare le sue diverse “incarnazioni”. Già, perché se è vero che un'idea ha valore assoluto ma non si riesce a trovarla in natura, è vero anche che nella stessa natura ci troveremo sì di fronte ad una miriade di oggetti riconducibili al “concetto pipa”, ma arricchiti di tutta una serie di “elementi accidentali” che fanno di ogni pipa un oggetto unico e in quanto tale considerabile di per sé (mi sono incartato?).

Se prendiamo per buono quanto sopra, e sarebbe già un bello sforzo, ci rendiamo subito conto che, variando una delle grandezze della testa, per ottenere lo stesso rendimento, dobbiamo cambiare anche tutte le altre.

Questo mi rimanda ad un altro mio *divertissement*: “Il teorema di Riccardo”, ovvero “Le tre leggi della pipotica” con le quali enuncio enfaticamente la non assoggettabilità della pipa a principi di invarianza di scala, di forma e di contenuto. Se siete masochisti ve la potete andare a leggere tra le appendici, in ogni caso ne riporto qui qualche brano per maggiore chiarezza.

Prima legge della “pipotica”

La pipa non risponde alla legge sull’invarianza di scala

Primo postulato

Misure diverse dello stesso modello di pipa non fumano allo stesso modo

Secondo postulato

Se prendiamo un modello di pipa e vogliamo realizzarne diverse misure mantenendo il rendimento del modello originale, dobbiamo modificarne anche le proporzioni

Terzo postulato

Se modifichiamo le dimensioni e le proporzioni di un modello di pipa, otteniamo un altro modello di pipa, ma che fuma (bene o male) come il modello da cui deriva

Quarto postulato

Le pipe che risultano essere dimensioni (e proporzioni) diverse dello stesso modello originale, derivano da esso per “deformazione” (schiacciamento, allungamento)

Ometto il resto per pietà, ma questo dovrebbe bastare (*Deo gratias*, direte). Ora vediamo se riesco a dimostrarlo sulla base della “formula magica” (e qui sono dolori...).

Ipotizziamo quattro teste: la prima giusta, la seconda alta, la terza bassa e la quarta con un fornello più stretto:

Variabili	1°	2°	3°	4°
Raggio fornello	1,000	1,000	1,000	0,900
Raggio testa	1,618	1,618	1,618	1,618
Altezza testa	3,854	4,236	3,236	3,854
RC	<u>6,236</u>	<u>6,854</u>	<u>5,236</u>	<u>6,929</u>
RA	<u>0,618</u>	<u>0,618</u>	<u>0,618</u>	<u>0,618</u>
RP	<u>6,854</u>	<u>7,472</u>	<u>5,854</u>	<u>7,547</u>

Come si vede, a parte la prima, tutte le altre offrono un valore “RP” più alto o più basso e questo dovrebbe avvalorare la mia tesi (credo). Ne risulterebbe che, se la prima è giusta, le altre sono “sbagliate”, oppure più adatte a diverse condizioni di fumo o di fumatore.

Pipe con un valore RP più alto di quello aureo dovrebbero offrire una resistenza più alta e quindi obbligare ad una fumata più lenta e viceversa. Non vi pare? Ora facciamo l’inverso. Tenendo fisso il valore RP (più o meno) e cambiando una grandezza, come cambiano le altre? E che pipe vengono fuori?

Variabili	1°	2°	3°	4°
Raggio fornello	1,000	1,100	0,970	0,840
Raggio testa	1,618	1,618	1,500	1,618
Altezza testa	3,854	4,236	4,000	3,236
RC	<u>6,236</u>	<u>6,231</u>	<u>6,186</u>	<u>6,233</u>
RA	<u>0,618</u>	<u>0,618</u>	<u>0,667</u>	<u>0,618</u>
RP	<u>6,854</u>	<u>6,849</u>	<u>6,852</u>	<u>6,851</u>

Come si vede, aumentando l’altezza bisognerà allargare il fornello (2°), con una pipa di cm 3 per 4 bisogna diminuirlo (3°), abbassando l’altezza pure bisogna diminuire il fornello. Ma questo ci porta tutto da un’altra parte: le altre forme auree (se esistono)!

Le altre forme auree

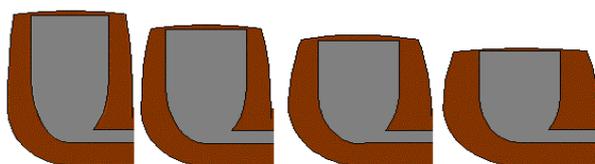
Riparto dal quarto postulato per andare avanti nella ricerca e stabilire se si possono ottenere altre forme altrettanto buone:

le pipe che risultano essere dimensioni (e proporzioni) diverse dello stesso modello originale, derivano da esso per “deformazione”(schiacciamento, allungamento).

Alla luce di quanto visto fin’ora, è intuitivo riconoscere come ci sia del vero in questa affermazione. Infatti, se prendiamo una pipa con un valore di resistenza “x”, e ne abbassiamo l’altezza tenendo fissa la dimensione del fornello, per avere lo stesso valore “x” dobbiamo allargarne il diametro esterno e viceversa.

Dimensioni	Chimney	Billiard	Apple	Prince
Raggio fornello	1,000	1,000	1,000	1,000
Raggio testa	1,454	1,618	1,773	1,927
Altezza testa	4,236	3,854	3,545	3,236
RC	<u>6,159</u>	<u>6,236</u>	<u>6,284</u>	<u>6,236</u>
RA	<u>0,688</u>	<u>0,618</u>	<u>0,564</u>	<u>0,519</u>
RP	<u>6,847</u>	<u>6,854</u>	<u>6,848</u>	<u>6,755</u>

Il valore RP non è proprio identico, ma è la migliore approssimazione che sono riuscito ad ottenere.



Chimney Billiard Apple Prince

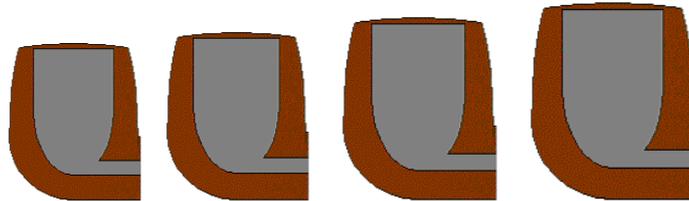
In linea puramente teorica queste sono in pratica versioni diverse della stessa pipa e dovrebbe funzionare, bene o male, allo stesso modo. Perché allora farle? Per adattarsi a diversi tipi di tabacco, io credo. Infatti, sebbene il raggio del fornello sia uguale, la diversa altezza ne varia la capacità. Ma poiché uguali quantità di tabacchi diversi occupano spazi diversi (es.: una flake e un trinciato fine), ecco trovata la soluzione. A ciascuno il suo, insomma!

Le altre misure

Finora abbiamo lavorato su un unico diametro di fornello. Questa misura è la chiave di volta della pipa e, da quanto detto sin qui, dovrebbe essere ormai evidente. Ma che cosa succede se utilizziamo altri diametri? L’esperienza mi dice che il *range* medio è compreso tra 1,6 e 2,2 cm. Come riferimento per la discussione ho preso le misure di una serie di alesatori per pipa che erano sul catalogo della “Dan Pipe”: quattro lame a di cm 1,7, 1,9, 2,1 e 2,3 cm che, guarda caso, corrispondono a 3/4, 13/16, 7/8 e 15/16” di pollice (misura inglese che corrisponde all’incirca a cm 2,54). Eccone lo sviluppo:

Misure in pollici	3/4	13/16	Aurea	7/8	15/16
Misure in cm	1,7	1,9	2	2,1	2,3
Raggio fornello	0,850	0,950	1,000	1,050	1,150
Raggio testa	1,375	1,537	1,618	1,699	1,861
Altezza testa	3,276	3,661	3,854	4,047	4,432
RC	<u>5,300</u>	<u>5,924</u>	<u>6,236</u>	<u>6,548</u>	<u>7,171</u>
RA	<u>0,727</u>	<u>0,651</u>	<u>0,618</u>	<u>0,589</u>	<u>0,537</u>
RP	<u>6,028</u>	<u>6,575</u>	<u>6,854</u>	<u>7,136</u>	<u>7,709</u>

Queste sono tutte pipe possibili e hanno tutte un valore “RP” potabile, ma sostanzialmente diverso. Sono di fatto pipe diverse, anche se hanno tutte la stessa forma, ovvero le stesse proporzioni della testa (*Billiard*). Eccole (con esclusione di quella centrale, diciamo, troppo “aurea”):



Mi ripeto:

Prima legge della pipotica

La pipa non risponde alla legge sull’invarianza di scala

Primo postulato

Misure diverse dello stesso modello di pipa non fumano allo stesso modo

Secondo postulato

Se prendiamo un modello di pipa e vogliamo realizzarne diverse misure mantenendo il rendimento del modello originale, dobbiamo modificarne anche le proporzioni

Terzo postulato

Se modifichiamo le dimensioni e le proporzioni di un modello di pipa, otteniamo un altro modello di pipa, ma che fuma (bene o male) come il modello da cui deriva

Quarto postulato

Le pipe che risultano essere dimensioni (e proporzioni) diverse dello stesso modello originale, derivano da esso per morphing (schiacciamento, allungamento)

È chiaro adesso? Potremmo ora fare il *morphing* (deformazione) di questa ultima serie e otterremo 16 pipe con lo stesso valore RP a gruppi di 4, ma lasciamo perdere. Senza star lì tanto a romperci la testa, prendete per buona quest’altra:

- a provarle tutte e 16 ci accorgeremmo che solo alcune di esse funzionano bene e, probabilmente, quelle buone sarebbero solo 8:

Modello/Misura	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4
Chimney	C1	C2	C3	C4
Billiard	B1	B2	B3	B4
Apple	A1	A2	A3	A4
Prince	P1	P2	P3	P4

Per esperienza personale, comincerei ad escludere il gruppo 4 (troppo grandi), poi escluderei le basse del gruppo 3 e forse le alte del gruppo 1, ma è tutto da dimostrare.

Si qui abbiamo preso in considerazione diversi modelli di pipa, ma tutte con un elemento in comune: l’andamento del profilo esterno (con entasi e restrematura apicale) abbinato ad un fornello cilindrico, che dà luogo ai modelli sopra elencati, che chiamerei “**famiglia delle billiard**”.

Ora bisognerebbe occuparci degli altri modelli, procedendo in analogia con quanto fatto finora, se ciò è possibile. Mi riferisco ovviamente alle quelle *billiard* che io definisco “atipiche” (cilindriche, senza entasi e restremature e con fornello conico), le *dublin* (coniche), e le *bulldog* (ogivali).

Per una visione sinottica delle “Famiglie” vi rimando alla mia personale “classificazione delle pipe secondo la forma” che potrete trovare in appendice.

Le altre “famiglie”

Ormai dovrebbe essere sufficiente l’enunciato per capire tutta la faccenda:

Seconda legge della pipotica

La pipa non risponde alla legge sull’invarianza di forma

Primo postulato

Forme diverse della stessa misura di pipa non fumano allo stesso modo

Secondo postulato

Se prendiamo una misura di pipa e vogliamo realizzarne diverse forme mantenendo il rendimento del modello originale, ce lo possiamo anche scordare (a meno di non cambiare il fumatore)

Terzo postulato

Se modifichiamo la forma lasciando inalterata la dimensione di un modello di pipa, otteniamo un altro modello di pipa, che non fumerà mai (bene o male) come il modello della misura da cui deriva (sempre a meno di non cambiare il fumatore)

Quarto postulato

Le pipe che risultano essere di dimensioni identiche ma di diverso modello, si adattano a fumatori diversi

Per il resto, dovremmo solo procedere a delineare la forma degli altri modelli aurei, declinandoli in tutte le dimensioni e proporzioni. Lascio perdere per non appesantire il discorso e tediare oltremodo i lettori.

Dirò soltanto che otterremo altri tre gruppi di 16 pipe, come gli altri non sempre potabili, tra i quali scegliere solo i migliori. Alla fine avremmo ottenuto una serie di una ventina di pipe possibili e questo è tutto.

Considerazioni finali sulla testa delle pipe

Consentitemi un’ultima osservazione. Non ho mai parlato di pipe curve. In effetti ho esaminato un problema che riguarda soprattutto la testa, senza troppo prendere in considerazione il resto. Sappiamo già dei pregi e dei difetti delle curve, per il momento dirò soltanto che riserverei a questa conformazione solo i modelli di dimensione più grande, per chi li gradisse. Avremmo così delle “gruppo 4” formato *full bent* e delle “gruppo 3” formato *half bent* (ma è solo una mia idea), le altre le lascerei dritte o semicurve (qualche volta), magari solo le *prince* e le *pot*.

Potrei ancora intrattenervi (non lo faccio, state tranquilli) su come si costruisce un modello di curva e quali particolarità ne uscirebbero fuori, ma l’ora è tarda e forse è meglio che consultiate l’apposita appendice in un altro momento.

Un’analisi funzionale del sistema cannello-bocchino

Se avete letto le poche pagine dell’appendice riservate alle pipe curve saprete che abbiamo lasciata aperta un’ultima analisi: quella relativa agli aspetti funzionali di quella altra parte fondamentale della pipa che di solito viene piuttosto trascurata.

Certamente quello che ho definito il “sistema cannello-bocchino” è un sistema a parte rispetto a quello costituito dalla testa - e cioè il “sistema testa/fornello” - in quanto non ha un’influenza diretta sul processo della combustione. Esso ha piuttosto a che vedere con ciò che accade al fumo una volta prodotto e aspirato nel cannello invece.

Lascio da parte l'analisi sui materiali di cui può essere costituito il bocchino perché se ne è già parlato nella prima parte, trascurando pure le diverse forme, caratteristiche particolari o modelli dello stesso in quanto trattate egregiamente da altri commentatori più illustri ed esperti del sottoscritto.

Voglio invece concentrarmi su altre due caratteristiche e cioè **la lunghezza e la curvatura** e lo farò utilizzando lo stesso tipo di approccio già usato per il fornello.

Più è lungo il cannello-bocchino e più il fumo viene raffreddato.

Ciò farebbe presumere, come già abbiamo avuto modo di vedere, che pipe da cannello-bocchino molto lungo siano di per sé desiderabili. In effetti se ne vede in giro qualche modello, ma perché non sono così diffuse? Be', perché

le pipe piuttosto lunghe e, magari, anche dritte sono scomodissime in quanto pesano molto sull'arcata dentale.

Infatti è più facile trovarne di curve, tipo le c.d. *Churchwarden*. I soli modelli di pipa con cannello-bocchino un po' più lunghi del normale sono le *Canadesi*, le *Liverpool* o altri modelli classici nella versione definita "*slender*", che possono essere di aspetto molto elegante specie se abbinati ad una testa molto slanciata.

Io ritengo che questa configurazione, gusti estetici a parte, non serva a molto. Infatti, credo che raffreddare un fumo troppo caldo allungando il bocchino non sia "didattico", perché

se il fumo arriva troppo caldo significa che stiamo fumando male e la soluzione migliore non è certo quella di raffreddare il fumo con un bocchino più lungo!

A meno che la configurazione della testa non tenda di per sé a produrre surriscaldamenti (troppo grossa e alta). In questo caso è meglio che il bocchino sia anche curvo, anche per diminuire l'effetto leva sulla dentatura, però...

Più è curvo il bocchino e più produce condensa.

Questo avviene a causa della turbolenza che questa configurazione produce nel flusso del fumo, che si aggiunge a quella già creata dal "disassamento" del foro del cannello rispetto a quello del bocchino, provocato dalla curvatura stessa.

In genere questo problema viene attenuato creando una camera di condensa all'interno del cannello realizzata "in asse" col bocchino, proprio per raccogliere tale condensa ed evitare che rifluisca nel fornello con effetti a dir poco indesiderabili!

A questo punto tanto vale prendere una pipa con il bocchino quasi verticale, come in certi modelli della *Peterson* o nelle pipe chiamate *Oom Paul* o *Hungarian* che hanno un fornello piuttosto capiente, e ciò (ammesso che possa essere di vantaggio) ne giustifica la grande curvatura.

La cosa è già stata in più parti rimarcata ma vale sempre la pena di ripetersi un po' in casi come questi e quindi:

- Pipe di misura "regolare": meglio **dritte**:
- Pipe abbondanti: meglio **curve** (*half bent*):
- Pipe molto capienti: meglio quasi **verticali** (*full bent*):
- Pipe basse o schiacciate: meglio **semicurve** (*1/4 bent*).

Quest'ultimo suggerimento merita ancora un ultimo commento. Tra i modelli classici è piuttosto frequente vedere delle *Prince* o delle *Pot* in versione semicurva. Bellezza a parte, un motivo ci sarà pure se sono diventate "classiche".

Io credo che questa configurazione, abbinata ad una testa schiacciata con pareti piuttosto spesse e un fornello in proporzione piccolo (cosa ideale per i *flake*), compensi almeno in parte una certa tendenza dei tabacchi pressati a produrre un fumo piuttosto caldo, a causa della grande compressione e umidità naturale di tali tabacchi. Inoltre, la scarsa profondità del fornello non consentirebbe comunque di ottenere una pressione graduale che attenuerebbe questo effetto. Infine, una configurazione leggermente curva consente di aumentare leggermente lo spessore del fondo che in questo tipo di pipe è un punto piuttosto critico.

Configurazioni e allestimenti

Poiché è forma della la testa a determinare il carattere della pipa, chiamo “configurazioni” tutte le combinazioni testa (*Appe*, *Billiard*, *Dublin* o *Bulldog*)/cannello-bocchino (dritto, semicurvo, curvo, verticale). Abbiamo visto, però, che solo alcune di queste combinazioni hanno senso, mentre le altre lasciano un po’ il tempo che trovano, quando va bene.

Diverso è invece il caso degli “allestimenti”, intendendo per tali l’abbinamento di un particolare tipo di cannelo (tondo, ovale o quadro) con un bocchino pieno (*taper*) piuttosto che a sella (*saddle*) ovvero altre fantasiose accoppiate (*spigot*, *floc*, vere o inserti in materiale vario). Questo particolare incide meno sulla resa della pipa e quindi

un particolare allestimento può essere considerato come una variante della pipa base e non già un'altra pipa tout court come visto per altri casi (vedi “leggi della pipotica”).

Ma anche qui, non tutte le combinazioni possibili funzionano, almeno sul piano dell’equilibrio estetico. Nel tempo si sono infatti affermati alcuni modelli presentanti allestimenti tipici, come ad esempio le *Billiard* dritte in versione *Lovat* o *Liverpool*.

A parte le canadesi (cannello lungo e schiacciato) - che sono un caso un po’ atipico anche per la caratteristica dello spessore del fondo molto sottile, cosa che ne fa una pipa a parte – gli altri allestimenti si possono adattare anche ad altre pipe volendo, ma con effetti estetici diversi.

I diversi “allestimenti”

Billiard

Bocchino pieno	Bocchino a sella	Liverpool	Lovat
			

Come si può vedere la differenza sta nell’effetto di maggior eleganza che danno i bocchini pieni, contro un’idea di superiore praticità dei bocchini a sella che, peraltro, quando sono troppo lunghi e di ebanite tendono a far “vibrare” la pipa tra i denti perché ne sostengono meno bene il peso. Li consiglio quindi per pipe piccole e corte!

Apple

Bocchino pieno	Bocchino a sella	Liverpool	Lovat
			

A parte la prima, il resto non va tanto bene, vero?

Dublin

Bocchino pieno	Bocchino a sella	Liverpool	Lovat
			

Forse la prima e la terza...

Bulldog

Bocchino pieno	Bocchino a sella	Liverpool	Lovat
			

Le prime due direi...

Considerazioni conclusive

A questo punto sapete tutto, o quasi, ciò che c'è da sapere sulla Pipa (pare vero, eh?) e quindi, per vostra grande sfortuna, potrete considerarvi dei *Grandi Iniziati*. Ora non vi resta che penare per il resto della vostra vita, e ciò sia se riteniate di aver letto cose sensate, sia se invece pensate che siano tutte pirlate. In ogni caso siete perduti per sempre, anche se state magari pensando di rimediare leggendo la terza parte di questo trattato, quello riservato ai *Veri Maestri* tanto per intenderci!

Vostro aff.mo Lucifero.